

tura si rinvenivano vicendevoli influenze, ma la forza e la luce pittorica del tratto e del calore di Leotti non furono certo mai raggiunte dal più noto amico; come ci è stato possibile più volte considerare in mostre antologiche, dove entrambi gli artisti posti accanto - assieme ad altri grandi, anche in questa galleria, nel dicembre 93 - gen. 94, nella mostra "novecento nel piccolo formato".

Ma anche in questa occasione abbiamo potuto constatare come Egli fosse stato uno dei più rappresentativi del gruppo di artisti del quale fece parte (Guttuso, Migneco, Mazzullo, Mirabella, Gonzaga, Guccione, Monachesi, Attardi...) e più rappresentativi delle arti visuali di quest'ultimo cinquantennio.

Fu pittore sincero, perciò trovò sempre i luoghi dell'anima ed i motivi più intimi e profondi del proprio operare in quello spazio-tempo che seppe crearsi e dentro il quale si mosse, per oltre cinquant'anni, con naturalezza, luce e colori tutto propri. Con la sua pittura sempre in continua evoluzione, frutto di costante ricerca e sperimentazione, ci presentò la natura e la vita - che anche in questa occasione nelle opere esposte ammiriamo - con accenti di schietto liricismo e distese larghe pacate armonie, mai di puro lirismo ottico. Disegnò in punta di pennello linee di uomini e vignette, di alberi spogli "rami" pungenti e teneri nei quali lo splendore dei boschi, dei rovi dai colori verdi, gialli, si contrappongono, talvolta alla malinconia dei grigi, dei neri di brughiere, di virgulti o di alberi solitari, di autunnali campagne che con un loro fantastico incanto creano trasognate visioni! Quelle che il suo colore dona alla pittura con la sua arte evocando fantasie, come una fiaba; il muoversi degli alberi, lo stormire delle fronde, della presenza dell'uomo, il suo passo o forse solo l'ombra della sua figura; in un mondo in cui l'uomo è sempre più solo tra tanto rumore.

La sua pittura, - anche attraverso le "caricature", o "vignette" talvolta metafisica o surreale, racconta il nostro mondo ed il nostro vivere, gioie o dolori di uomini e di vite che raggiungono il pathos, anche là dove il racconto può determinare perplessità o incertezze. Ma ha pure sempre l'abilità di ricercare, raccontare, - con i pennelli, la spatola o semplicemente con le mani, - di penetrare il mistero dell'Arte e di rendercene partecipi.

La natura e la vita che nelle loro mille sfaccettature Leotti osservò, penetrò, colse e rappresentò con la sua arte, col colore e la luce furono certamente per lui come un "strumento che suonava accompagnando ciò che cantava il suo cuore" e che ancora una volta palpita qui accanto a noi questa sera!

Grazie, caro amato Maestro ... arrivederci!»



*La sterratrice di Nino Leotti*

*Lio*



## AMMISSIONE NUOVI SOCI

Anno Rotariano 2000 - 20001

Soci ammessi nell'anno 2000/2001 :

Il 13 gennaio 2001 i Sigg.

Dott. ANTONIO ANTONUCCIO    *Otorinolaringoiatra*  
Padrino il socio Lucio Castellaneta

*Il Dott. Antonuccio, figlio del dott. Carmelo, già rotaractiano del club di Milazzo, nel 1984 si è laureato presso l'Università di Messina, con lode accademica, in Medicina specializzazione Otorinolaringoiatria e Chirurgia estetica del naso.*

*Dopo la laurea ha frequentato diversi corsi di specializzazione in Italia e all'estero, in particolare al Poliklinik der Technischen Universität di Munchen, all'Istituto d'otologia Garcia Ibanez di Barcellona (Spagna) ed al General Hospital Vall di Hebron presso l'Università di Barcellona (Spagna).*

*Nel 1986 ha vinto una borsa di studio elargita dalla Fondazione Ernesto Bonino e M. Sofia Pulejo.*

*Nel 1991 vince il concorso dell'U.S.L. 41 presso la divisione d'otorinolaringoiatria dell'ospedale Regina Margherita di Messina, dove attualmente è aiuto corresponsabile otorinolaringoiatra come primo livello dirigenziale.*

Dott. SALVATORE SOTTILE    *Insegnante*  
Padrino il socio Peppino Pellegrino

*Nasce a Castoreale il 14 giugno 1947 e risiede a Terme Vigliatore in via Marchesana 113.*

*Consegue la maturità classica presso il liceo classico "L. Valli" di Barcellona Pozzo di Gotto.*

*Si laurea in lingue e letterature straniere (francese e inglese) nell'anno accademico 1978-79, presso l'Università di Messina.*

*È sposato con la signora Monique Le Maire nata a Huy in Belgio dove ha conseguito la maturità classica. A Roma, nel 1991 presso l'Università cattolica del S. Cuore ottiene un diploma di specializzazione che la qualifica consulente in metodi di fecondità umana; è Presidente del C.A.V., Centro Aiuto per la Vita, sezione di Barcellona Pozzo di Gotto.*

*È papà di tre figlioli: Angelo di anni 23, Simone di anni 19 e Flavio di 14 anni.*

*Sottile oggi è titolare della cattedra per l'insegnamento di lingua e civiltà francese presso l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Galileo Ferraris" di Pace del Mela (ME).*

*È presidente dell'Associazione Italiana Genitori, sezione di Barcellona Pozzo di Gotto.*



Il 15 giugno 2001 i Sigg.:

Prof. CARMELO MAMÌ *Associato Clinica Pediatrica Univ. di Messina*  
Padrino il socio Filippo Genovese

*Carmelo Mamì nato a Barcellona P.G. il 19/12/1950 ed ivi residente in via Cairoli n. 126, tel. 090 9701668.*

*Sposato con Masina Genovese, Insegnante di ruolo Liceo Scientifico di Barcellona P.G., due figli: Fabrizio e Dario.*

*Maturità scientifica nel 1969.*

*Laurea in Medicina e Chirurgia conseguita nel 1975 presso l'Università di Messina.*

*Specializzazione in Neuropsichiatria infantile conseguita nel 1981.*

*Ricercatore presso l'Istituto di Clinica Pediatrica dell'Università di Messina fino al 1998.*

*Professore Associato di Neonatologia presso l'Università di Messina e presso la Scuola di Specializzazione in Clinica Pediatrica.*

*Consigliere Comunale di Barcellona P.G. dal 1985 al 1994.*

Dott. MAURIZIO MARCHETTA *Architetto*  
Padrino il socio Filippo Genovese

*Maurizio Sebastiano Marchetta nato a Barcellona P.G. il 20/5/1969 domiciliato in Milazzo via Spiaggia di Ponente, 99.*

*Sposato con Maria Antonietta Calabrò, laureanda in Scienze e Tecnologie Alimentari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, ha un figlio Giuseppe di diciotto mesi.*

*Laureato presso l'Università degli studi di Reggio Calabria Facoltà di Architettura indirizzo urbanistico.*

*Iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina al n° 979 regolarmente abilitato all'esercizio della professione.*

*Qualifica professionale di "Coordinatore per la Progettazione e Coordinatore per l'esecuzione dei lavori" ai sensi del comma 2, dell'art. 10 D.L. n. 494 del 14/8/96 (primo corso espletato in Provincia di Messina e secondo in Sicilia).*

*Collaboratore del Prof. Giuseppe Cangemi (docente presso l'Università degli Studi di Palermo) per la stesura di Piani Regolatori in Sicilia.*

*Svolge attività di ausiliario di Polizia Giudiziaria, di Consulente Tecnico di Ufficio in Cause Civili e di Procedure Immobiliari presso il Tribunale di Barcellona P.G.*

Dott. FRANCESCO RUSSO *Avvocato*  
Padrino il socio Stefano Muscianisi

*Nato a Barcellona P.G. il 9.3.1957.*

*Laureato in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 6.11.1981 con la votazione di 102/110.*

*Tesi in Diritto Privato "Il contratto di franchising".*

*Abilitato alla professione forense nell'anno 1986.*

*Dall'anno 1982 al 1985 ha frequentato il corso per dirigenti presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Milano.*



*Iscritto all'Albo Speciale dei Cassazionisti dall'anno 1998.*

*È attualmente Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Barcellona P.G.*

*Esercita la professione forense presso lo studio di famiglia in Barcellona P.G., via Roma n. 212, con particolare riferimento al Diritto Assicurativo.*

*È sposato con la signora Eleonora Russo laureata in Architettura ed ha due figli: Antonio nato il 7.1.1993 e Domenico nato il 9.6.1998.*

**Dott. SEBASTIANO PISTORIO**      *Medico*

Padrino il socio Lucio Castellaneta

*Il dottor Sebastiano Pistorio, nato a Milano l'otto giugno 1957 e residente in Milazzo, via Misericordia 8, si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina il 27.7.1984; si è specializzato in Medicina del Lavoro presso la Scuola di Specializzazione di Messina con il massimo dei voti e la lode in data 26.10.1988.*

*È stato assunto con la qualifica di Coadiutore Sanitario presso il Servizio di Medicina del Lavoro dell'ex USL di Milazzo.*

*Attualmente, con delega del capo-servizio, dirige l'Ufficio Residenziale di Milazzo, con compiti di "individuazione, accertamento e controllo dei fattori di nocività, di pericolosità e di deterioramento degli ambienti di lavoro, nonché indicazione delle misure idonee all'eliminazione dei fattori di rischio ed al risanamento degli ambienti di lavoro". In particolare ha svolto indagini circa l'esposizione negli ambienti di lavoro a rumore, amianto, idrocarburi volatili, campi elettromagnetici e microclima.*

*Dal maggio 1995 è stato nominato prima componente e successivamente, dal settembre del medesimo anno sino al dicembre 1997, Presidente della commissione medica per l'accertamento dell'invalidità civile "Milazzo 1".*

Il 13 luglio, 2001 i Sigg.:

**Dott. GIUSEPPE LA FRONTE**      *Odontoiatra*

Padrini i soci E. Ciancio, R. Calabrò, R. Bellantone.

*Nato a Villa S. Giovanni (R.C.) l'8.06.1953.*

*Ha conseguito la maturità presso il Liceo Classico "Campanella" di Reggio Calabria.*

*Allievo interno A.A. 1977/78 e 78/79 presso la Clinica Odontoiatrica Università di Messina.*

*Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'università di Messina, A. A. 1978/79.*

*Ha conseguito l'abilitazione all'esercizio professionale di Medico Chirurgo nel settembre del 1979.*

*Ha conseguito il Diploma di Specialista in Odontostomatologia nell'Anno Accademico 1981/82 Università di Catania.*

*Ha frequentato dal 1979 al 1988 la Clinica Odontoiatrica dell'Università di Messina quale Medico frequentatore con*



Il nuovo socio Giuseppe La Fronte



compiti assistenziali e di ricerca.

È Aiuto corresponsabile presso il servizio di Odontostomatologia dell'Ospedale Piemonte, Messina, dal 1989 a tutt'oggi, dove è responsabile della conduzione dei Day Hospital.

È autore di numerose pubblicazioni di carattere odontostomatologico.

Ha partecipato e partecipa a convegni e corsi scientifici ad indirizzo Odontostomatologico in Italia ed all'estero.

**Prof. FRANCESCO SPINELLI** Ordinario chirurgia vascolare Università di Messina  
Padrino il socio Matteo Morabito

Nato a Catona di Reggio Calabria il 2 settembre 1948. Nel luglio 1966 ha conseguito la Maturità classica. Il 27 settembre 1966 si è iscritto al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina, ove ha frequentato, come studente interno, l'Istituto di Anatomia Umana Normale, la patologia Medica e la Clinica Medica. In quest'ultima ha svolto le ricerche che sono servite per la preparazione della tesi di laurea "Glucagone e funzionalità epatica".

Durante il corso di laurea ha sostenuto 35 esami, riportando la media di 29,8/30.

Il 15 luglio 1972 ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia con voti 110/110 e lode.

Dal 1° agosto 1972 al 31 maggio 1976 ha svolto attività di Medico Interno con compiti assistenziali presso l'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università di Roma, diretto dal Prof. Gianfranco Fegiz.

Il 1° giugno 1976 ha vinto, per concorso nazionale, l'assegno di formazione didattica e scientifica del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha fruito presso l'Istituto di Patologia Chirurgica II dell'Università di Roma, divenuto, dal 1 novembre 1978, IV Clinica Chirurgica.

Il 1° agosto 1980 ha conseguito, per concorso, il titolo di Ricercatore confermato presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma "La Sapienza".

A partire dall'anno accademico 1991-92 è titolare dell'insegnamento di Chirurgia Vascolare presso l'Università di Messina. Dall'anno acc. 1996-97 ricopre, per supplenza, l'insegnamento di Cardiocirurgia.

Dal 1° maggio 1997 è direttore dell'Istituto di Chirurgia Toracica e Cardiovascolare dell'Università di Messina e responsabile, come dirigente di II livello, dell'Unità Operativa di Chirurgia Vascolare del Policlinico Universitario.

Dal 1° Febbraio 2001 è Direttore della Scuola di Specializzazione in Chirurgia Vascolare dell'Università di Messina.

Il 20/04/2001 è stato chiamato vincitore di concorso a Professore Ordinario di Chirurgia Vascolare e con tale qualifica presta servizio dall'11/05/2001 presso l'Università di Messina.

È autore di 115 pubblicazioni scientifiche inerenti i vari campi della Chirurgia Vascolare. Ha eseguito oltre 3500 interventi di Chirurgia Vascolare.



Il nuovo socio Francesco Spinelli



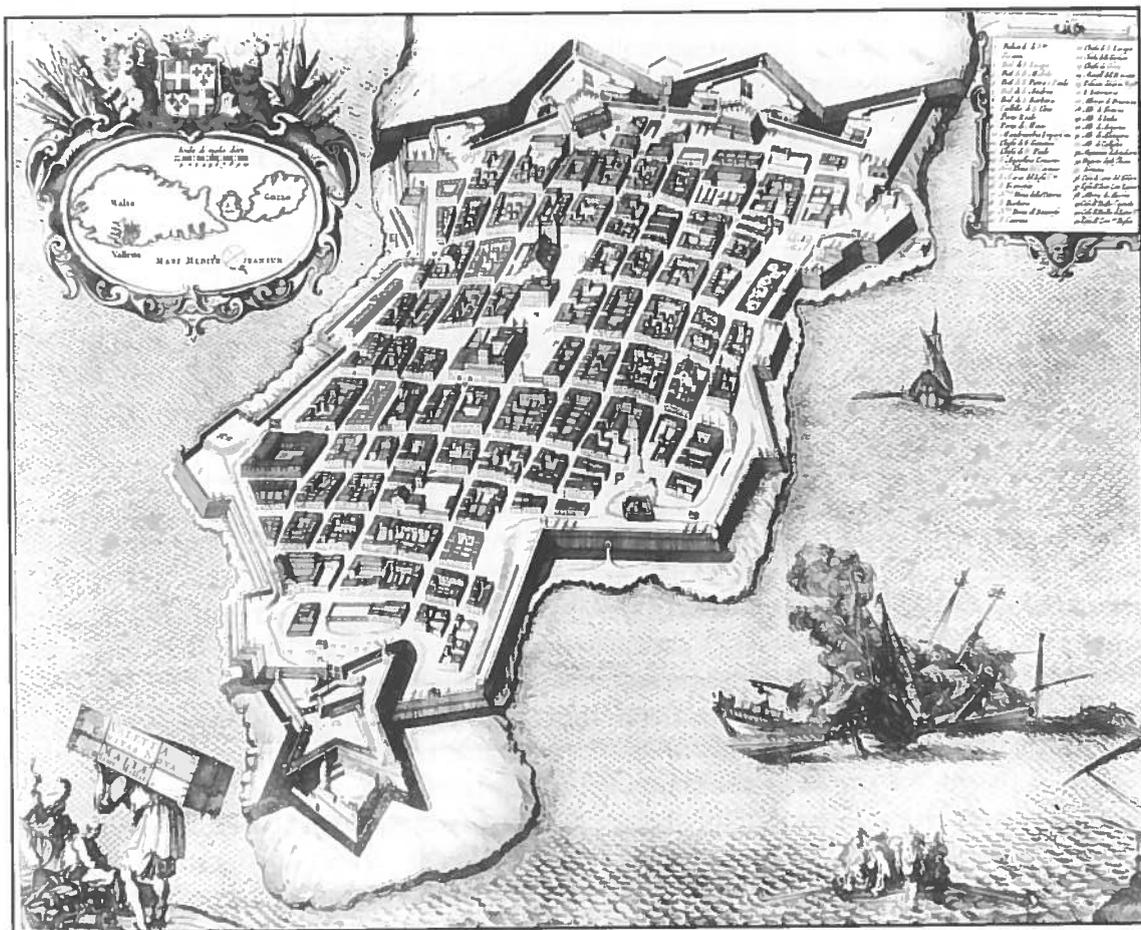


## LA CITTÀ E IL MARE

### FORTIFICAZIONI E *FORMA URBIS* A MALTA E IN SICILIA NEL 1500

Relatore il Prof. Arch. Pietro Cono Terranova

Milazzo, Covo del Pirata, 15 giugno 2001



La nuova città di Valletta, capitale dell'isola di Malta, in un disegno ricavato dall'incisione di F.sco dell'Antella datata 1600, a poco più di 30 anni dalla sua fondazione

La costruzione di fortificazioni nel periodo rinascimentale assume particolare consistenza, perché si consolida l'esigenza di approntare adeguate difese dai sempre più frequenti tentativi di invasioni barbaresche particolarmente agguerrite, provenienti dal mare.

Ovviamente tale necessità era maggiormente avvertita nella nostra Sicilia e nell'isola di Malta perché più esposte a tale pericolo.



A trattare il tema della serata il Presidente Muscianisi ha invitato il chiarissimo Prof. Terranova Docente di Architettura presso l'Università di Catania, ospite graditissimo del nostro Club, che ha così esordito:

«La storia delle fortificazioni "moderne" registra in Sicilia le prime significative testimonianze, negli anni trenta del '500 con due protagonisti di rilievo, entrambi lombardi e padani: Ferrante Gonzaga e Antonio Ferramolino. Il primo, mantovano, viceré nell'isola dal 1535 al 1546, uomo, politico di primo piano ed esperto di cose militari; il secondo, accreditato ingegnere bergamasco che nelle città della Sicilia impegna ben 17 anni della sua vita dal 1533 al 1550, data della sua morte, portando a maturazione le più solide, e per quel tempo innovative, conoscenze fortificatorie. Un terzo protagonista della storia sta sul fronte opposto, quello dell'offesa ed è l'Impero Ottomano e la sua leggendaria flotta di navi veloci. Il politico Gonzaga e il tecnico Ferramolino per contrastare l'assalto delle navi turche, rese dai loro armamenti sempre più aggressive e distruttive, concepiscono e avviano a concreta realizzazione un disegno difensivo e strategico a misura dell'intera Sicilia; per la prima volta si guarda all'isola come ad una realtà unica e non soltanto geografica. Il disegno prevede di localizzare nelle città di mare delle sue coste, settentrionali e orientali, i punti forti della difesa, costruendo intorno agli scali marittimi nuove cinte bastionate di disegno appunto 'moderno'. Siracusa, Augusta, Catania, Messina sono le città-porto in cui si ammodernano le fortificazioni ad est; Milazzo, Palermo, Trapani quelle sulla linea nord. Al centro del Mediterraneo l'interesse è rivolto naturalmente anche a Malta, la piccola isola a sole sessanta miglia a sud dalla costa siciliana e al centro delle rotte più importanti; per tale ragione Solimano il Magnifico, sultano dell'Impero Ottomano, ebbe a definirla, com'è noto. "Soglia della Sicilia, dell'Italia e del Sud d'Europa".

L'elemento di sostanziale novità del modo di fortificare alla "moderna" sta nella serata successione di bastionature e di piattaforme costruite con un disegno di geometria rigorosamente definita e calcolata sui tiri angolati delle artiglierie, requisito che rende ogni parte solidale con le altre. D'altra parte va anche osservato che nelle città di mare storicamente consolidate le cinte murarie, per la speciale condizione geografica dei siti, e soprattutto per la vulnerabilità degli approdi, richiedono soluzioni complesse ed ingombranti che spesso vengono in conflitto con le esigenze della città civile, le sue strutture fisiche e il suo assetto funzionale. La "specializzazione" delle opere di difesa, e la loro estraneità ai tessuti architettonici, finisce per interferire con i movimenti quotidiani di persone, mezzi e flussi commerciali. Per questa ragione i programmi di potenziamento e ammodernamento dei sistemi difensivi urbani vanno spesso a rilento, anche perchè non sempre condivisi dalle comunità locali chiamate frequentemente e pesantemente al loro finanziamento.

I primi interventi moderni si realizzano sull'istmo di Ortigia a Siracusa e lungo il margine orientale dell'antica città murata di Milazzo: quest'ultimo esempio, ancora perfettamente conservato viene comunemente indicato come "cinta spagnola".

L'opera di aggiornamento delle cinte murarie delle città costiere proseguirà anche negli anni seguenti e, a metà del XVI secolo, si arricchirà di un tema che avrà grande risonanza nella ricerca di modelli difensivi di nuovo impianto che, ai requisiti di sicurezza, si riteneva potessero associare anche quelli della compatibilità urbanistica nella sua accezione più ampia. Il tema è quello della "cittadella di fondazione" concepita per

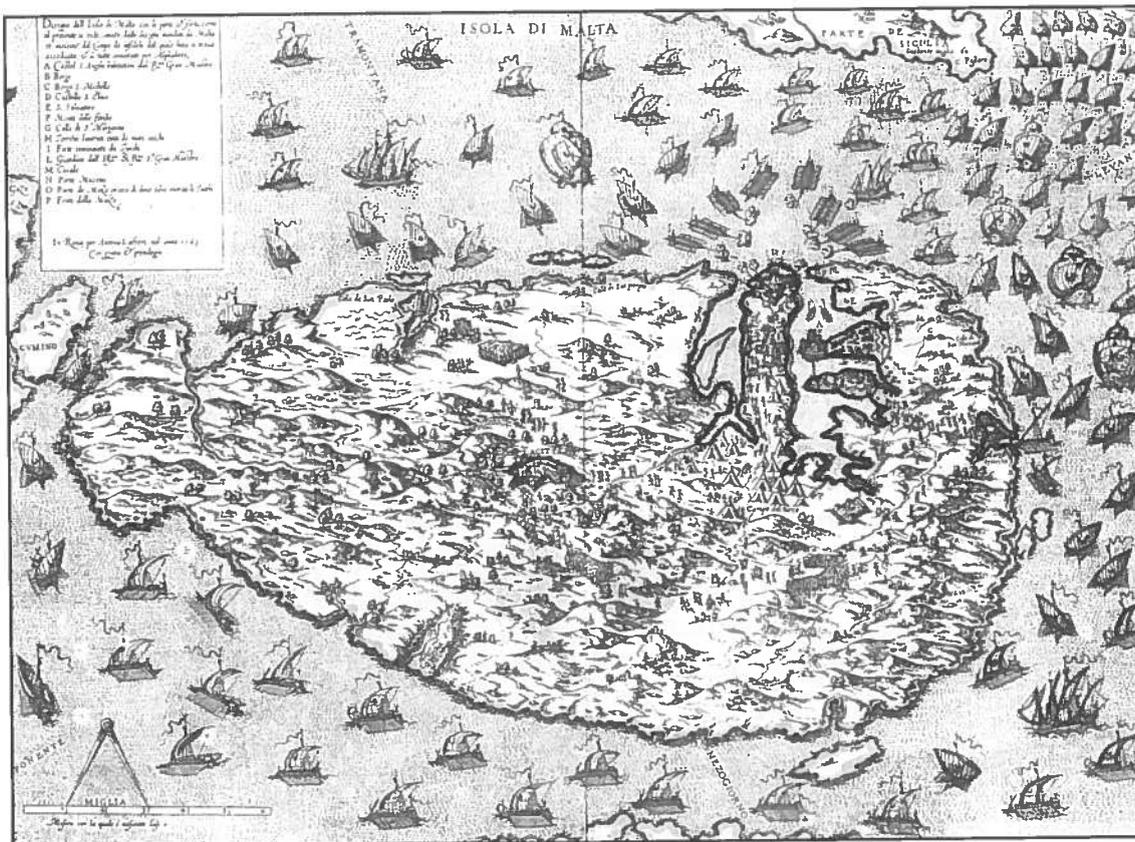


Fig. 1

*Il Grande Assedio del 1565. La flotta turca attacca l'isola da est a Marsa Scirocco, successivamente si dispone frontalmente davanti alla rada di Marsa Muscetto. Incisione di A. Lafrery (1565)*

"coprire" territori di grande rilevanza strategica ma con un grado di protezione relativamente scarso o inefficace. Con queste motivazioni sarà fondata Carlentini nel territorio interno tra Augusta e Catania; per ragioni analoghe, ma ben più complesse e di più alto valore politico, si progetterà e si costruirà Valletta, città-fortezza e capoluogo dell'isola di Malta. Anche a Milazzo si proporrà un intervento di riequilibrio urbano configurato come una cittadella, ma di questa singolare idea, che non ha avuto attuazione, dirò più avanti. Tornando a Malta va detto che l'accelerazione alla riorganizzazione delle sue difese e la decisione di fondare una città murata come sede sicura per i Cavalieri di S. Giovanni, è determinata da quel tragico evento che fu il Grande Assedio posto all'isola dalla flotta di Solimano, dalla primavera all'estate del 1565. Numerose relazioni manoscritte e puntigliose rappresentazioni grafiche di quel periodo ci consentono oggi di fare una particolareggiata ricostruzione delle operazioni militari. L'impressionante assembramento delle navi turche riprese in varie fasi dell'assedio è, si può dire, "fotografato" dalle incisioni di A. Lafrery custodite, presso gli archivi della Biblioteca Vaticana. (Fig. 1)

Lo sbarco era avvenuto a Marsa Scirocco sulla costa di Levante, una rada alquanto discosta dalle grandi insenature di Marsa Muscetto dove fortificazioni di varia natura e capacità difensiva (S. Elmo, S. Michele, il Castello al Borgo) tennero testa all'invasione, consacrando quel territorio, ora così segnato dagli atti eroici compiuti dagli assediati, come naturale sede per la futura nuova capitale Valletta. Possiamo dire quindi che da quell'anno (1565) cresce la preoccupazione perché l'Ordine di Malta potesse essere ospitato in una sede all'altezza del suo rango, protetta da un apparato difensivo al passo con la cultura militare contemporanea. E sappiamo che Malta non doveva essere fortificata solo come residenza dei Cavalieri ma anche perché considerata baluardo della cristianità - vedi gli interessi del papato di Roma -, come estrema frontiera per gli interessi coloniali di Filippo II e, infine, come deterrente militare sulle rotte commerciali protette dal re di Francia.

Il primo a muoversi, in quanto tutore dell'ordine, è il Papa Pio V che affida l'incarico per il prestigioso progetto ad un tecnico di riconosciuta esperienza, a quel Francesco Laparelli che bene aveva operato a Castel S. Angelo e al Borgo di Roma, e che aveva riscosso il favore di Gabrio Serbelloni, una sorta di giudice supremo in fatto di scienza delle fortificazioni alle corti di Carlo V e di Filippo II.

L'esperienza di Valletta può essere segnalata, se non proprio come il primo progetto dell'urbanistica moderna, certo come uno tra i primi e tra i più completi. Il disegno concepito da Laparelli, ha infatti tutti i requisiti di un piano urbanistico, pensato non solo per dare ospitalità in tempi

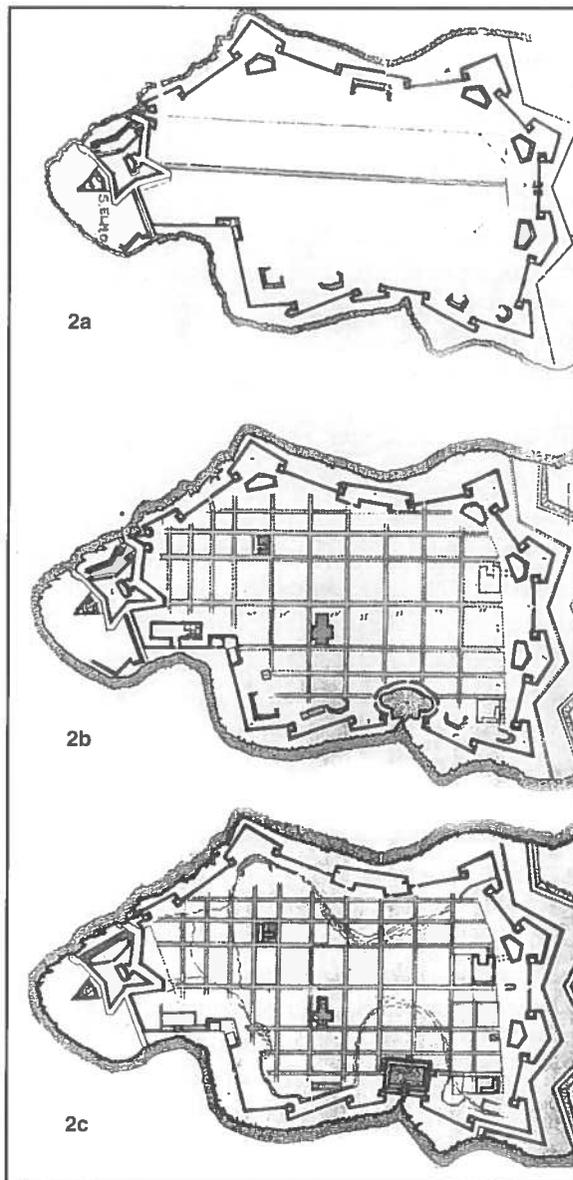


Fig. 2

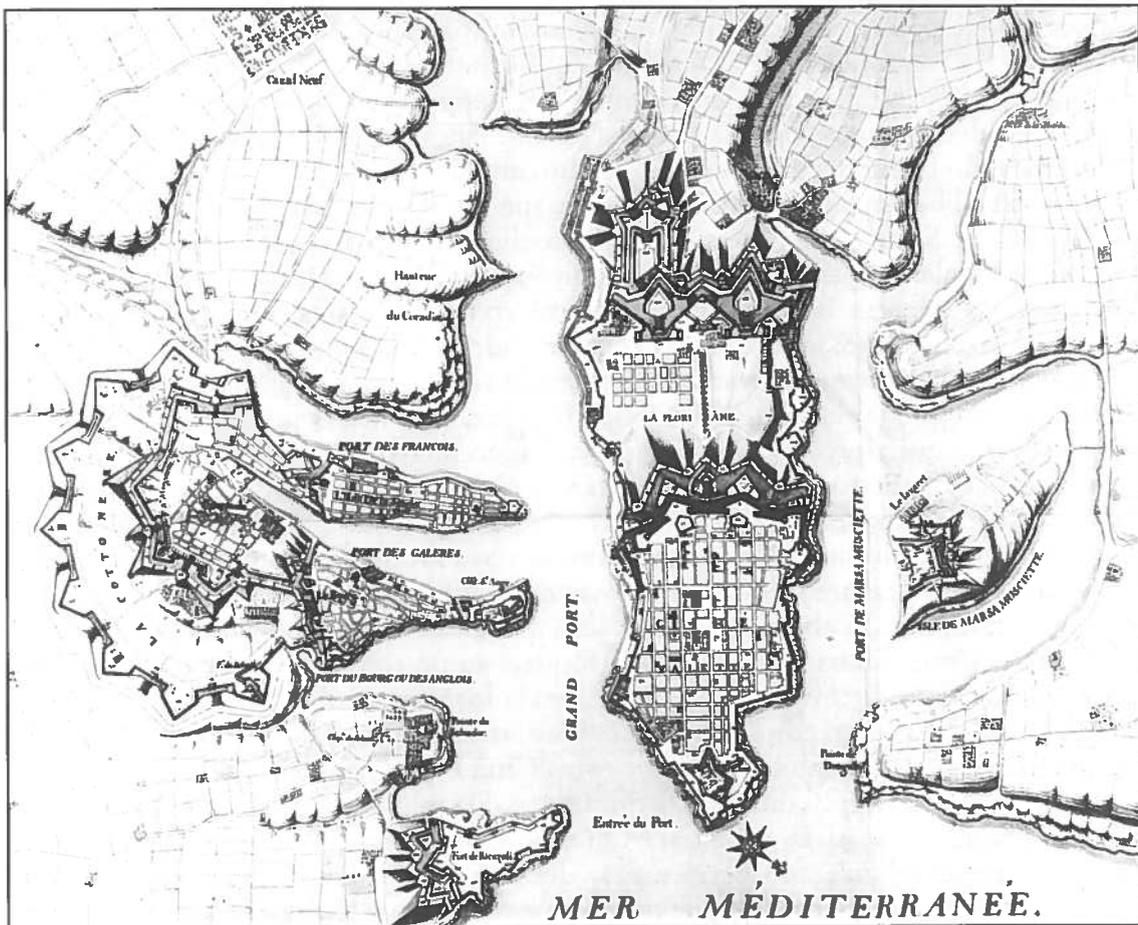
*Tre disegni di Francesco Laparelli per la fondazione della città di Valletta.*

**2a** - Circuito delle mura bastionate e asse stradale principale.

**2b** - Tessuto urbano della nuova città suddivisa in "insulae" regolari.

**2c** - Rete viaria e orografia del sito.

rapidi alla popolazione locale, ma per fornire contestualmente anche la protezione necessaria a rendere sicuri i nuovi insediamenti. In uno dei disegni prodotti si vede il primo schema di massima, che definirei di prima occupazione del territorio, e ne seguono poi altri progressivamente più precisi. (Fig. 2) È interessante la successione dei grafici perchè si capisce come il progettista voglia convincere i suoi interlocutori e committenti mostrando un piano perfettamente razionalizzato e definito anche nei tempi di realizzazione. Dalla traccia nello schema iniziale (Fig. 2a) del primo asse viario, l'asse principale che dalla porta della città va fino all'esistente forte S. Elmo, si passa nella seconda immagine (Fig. 2b) alla prima indicazione di organizzazione della trama viaria: essa viene qui arricchita dal disegno delle "insule", ovvero dei comparti all'interno dei quali si organizzano le residenze e della popolazione civile e dei Cavalieri appartenenti all'Ordine, dislocate quest'ultime soprattutto nella parte centrale. Nell'ultima rappresentazione (Fig. 2c) lo studio diventa ancor più definito per quanto riguarda i luoghi, il sito e le tracce stradali; vi sono disegnate anche le curve di livello, e questo fa capire come il Laparelli stia progettando non su schemi astratti, ma su una maglia urbanistica che aderisce alla altimetria del luogo. Il risultato finale si può vedere in un disegno più tardo (Fig. 3) che mostra l'organizzazione di Valletta come quella di una città - perfet-



L'imponente sistema delle fortificazioni di Valletta con le espansioni fino al 1733. Disegno del Fondo "Montemar" dell'Archivio di Stato di Napoli.

Fig. 3



tamente ordinata, dove le strade non sono più soltanto vie di transito ma sono pensate, seguendo il modello sperimentato delle città rinascimentali, anche come quinte edificate contrassegnate da monumenti, palazzi, fontane, chiese, piazze grandi e piccole. Qui le piazze previste sono addirittura quattordici, e tutte queste dimensionate e selezionate secondo le destinazioni a loro assegnate; ci sono le piazze per gli "Alberghi", come vengono chiamate le residenze per i rappresentanti dell'ordine delle varie nazionalità, poi quella con la Chiesa Madre, i monumenti pubblici e il palazzo del Granmaestro. Su quest'ultimo il Laparelli annota che per costruirlo servono mille canne, "Essendo il palazzo Farnesi in Roma intorno a canne 1000". Il richiamo al capolavoro romano del Sangallo e di Michelangelo appena completato, suona nell'appunto di Laparelli come un dovuto omaggio ai suoi maestri.

La lezione della città maltese non è quella di un "piano di getto" sistemato poi in qualche modo nella fase attuativa; si tratta invece con tutta evidenza di un progetto filtrato (dalle numerose e qualificate esperienze del suo ideatore (progetti difensivi per Siena, Perugia, Civitavecchia, Ancona. etc.), corroborato dalla lettura della trattatistica, quella classica e quella più recente a lui contemporanea e, con tutta probabilità, dallo scambio non occasionale con quel Gabrio Serbelloni, con cui in passato Laparelli aveva intrecciato fruttuose collaborazioni. A Valletta l'urbanistica, come disciplina che predispone la crescita ordinata delle città, coglie un risultato di prestigio, assecondata e forse facilitata da un contestuale progetto militare che, seppure vincolante nell'impianto d'insieme (mi riferisco naturalmente alla fase iniziale cinquecentesca), tuttavia non prevale, lasciando larghi margini perché il tessuto architettonico della città civile e religiosa si esprima liberamente e metta in forma le sue trionfanti prospettive. (Fig. 3)

Intanto in Sicilia, negli stessi anni, raccogliendo risonanze romane e toscane, si interviene a Palermo per tracciare il "Cassarò", la strada maestra che, diradando l'antico tessuto, attraversa la città rinascita così come a Messina, qualche anno dopo, "Strada Austria" aprirà la prospettiva che inquadra dal Duomo il Palazzo Regio.

Anche Catania non rimarrà indifferente alle sollecitazioni del momento e chiama "nuovi architetti" per ingrandire ed abbellire piazza Duomo e vie confluenti.

A Milazzo, per riprendere uno spunto a cui accennavo prima, intorno agli anni settanta del '500, è lo Stato Militare ad affrettare la realizzazione di un programma di ambizioso ammodernamento avviato su una duplice prospettiva: risolvere il problema del riassetto urbano, bloccando l'esodo che ormai stava svuotando l'antica città murata, e al tempo stesso installare sulle aree a ridosso degli approdi principali una vera e propria cittadella bastionata. L'abbandono della città medievale non aveva avuto come risultato la costituzione di una città moderna, fondata su un robusto e articolato tessuto di strade, di piazze e di "insule" residenziali, ma la formazione di due agglomerati insufficientemente strutturati con larghe parti vuote lasciate a orti, con scarse relazioni urbane e militarmente vulnerabili: il "Borgo" e la "Città Bassa", giudicate sempre dai visitatori regi come territori di difficile fortificazione. Da qui, prendendo a pretesto questo stato di generale precarietà, prima Marcantonio Colonna, poi Carlo d'Aragona, vicerè in carica, sensibili com'erano alla sicurezza dell'Isola, richiedono "pareri" agli ingegneri in ricognizione: si conoscono due proposte interessanti e tra loro fortemente discordanti. La prima è quella di Gabrio Serbelloni, esperto onnipotente e conosciuto anche per i pareri dati sulle difese di Malta; l'altra è di Antonio Salamone, architetto di pre-

stigiose esperienze palermitane. Nel disegno di Serbelloni (Fig. 4), non accompagnato purtroppo dalla relazione esplicativa, si legge il proposito di combinare, in buona sintesi, il tema delle residenze a quello delle bastionature poste a difesa del porto e dei fronti nord e sud.

La soluzione proposta, almeno nello schema grafico conosciuto, ha qualche buona assonanza con il circuito murario disegnato a Malta da Laparelli. L'altro progetto, firmato da Salamone (Fig. 5), sembra evocare invece le forme di una cittadella di tipo classico, da manuale; anch'esso collocato nell'area del Borgo, ma meno rispondente del primo alla realtà dei luoghi. Infatti la sua sovrapposizione all'orografia della città attuale chiarisce con evidenza la sua estraneità allo stato fisico reale. L'uno e l'altro, se realizzati, avrebbero certamente comportato numerose demolizioni sul fronte a mare di Vaccarella e nelle aree interne del Borgo. Da qui, per gli alti costi richiesti dagli indennizzi e per quelli certi dell'impianto, i due progetti non hanno avuto alcun seguito. A questo punto voglio cogliere nelle vicende milazzesi un singolare gesto d'orgogliosa reazione civica - e questa mi sem-

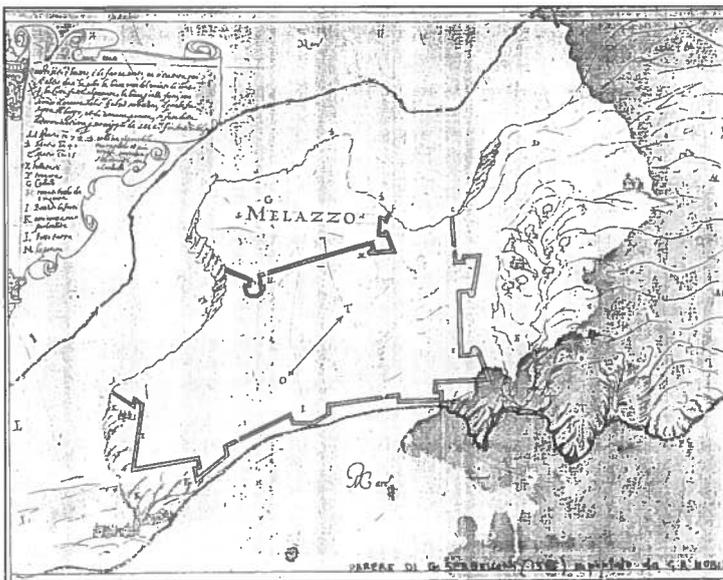
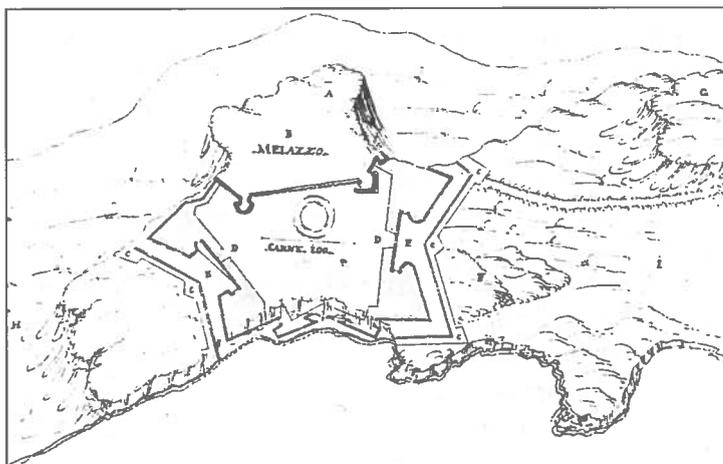


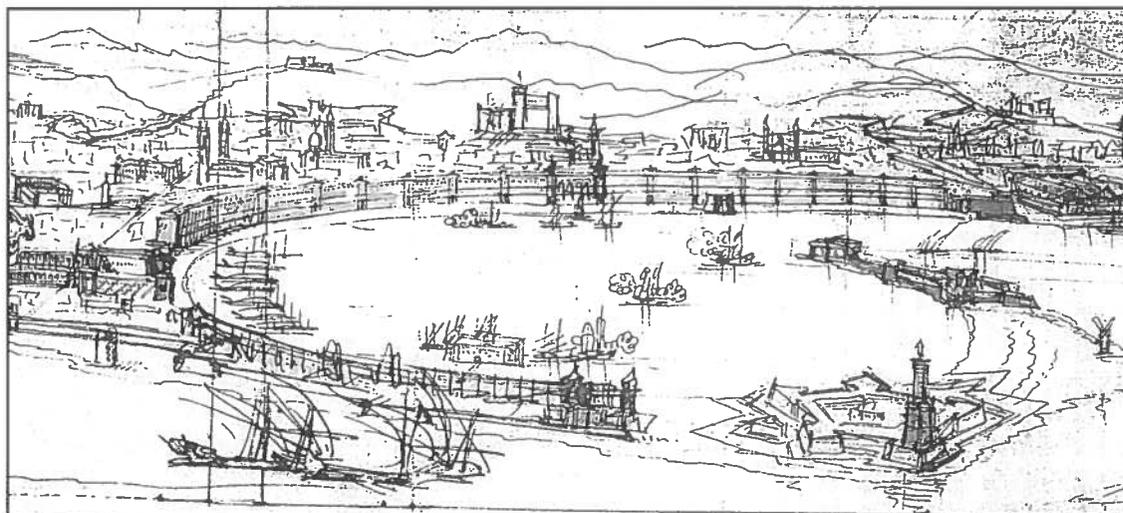
Fig. 4

*Milazzo. Nuove fortificazioni progettate nell'area del "Borgo" in forma di circuito bastionato con baluardi e piattaforme. Disegno di Gabrio Serbelloni databile agli anni 1570-73.*

*Milazzo. Nuove fortificazioni progettate nell'area del "Borgo" in forma di cittadella pentagonale (il quinto vertice coinciderebbe con il castello medievale!). Disegno di Giovanni Antonio Salamone eseguito negli stessi anni del progetto Serbelloni*

Fig. 5





Messina. Il "teatro Marittimo" nel disegno di Filippo Juvarra (1714)

Fig. 6

bra una buona chiave di lettura, per capire il senso di una importante realizzazione fatta all'interno della città murata sempre più separata dalle altre aree urbane.

In quegli anni di fervori fortificatori, ai giurati di Milazzo va accreditata una iniziativa che definirei liberatoria, forse incoraggiata da quanto stava avvenendo a Messina negli ultimi tempi.

Richiamo brevemente gli eventi messinesi per chiarire il confronto. Sul finire del '500 il Senato della città peloritana, in aperta controtendenza con quanto gli ingegneri militari andavano proponendo a difesa dell'importantissimo scalo marittimo, non solo rifiuta la costruzione di nuove bastionature sul fronte del porto, ma autorizza la parziale demolizione delle antiche mura che da secoli impedivano alla città il diretto contatto col mare: Messina si prepara ad offrire alla cultura urbanistica europea uno dei più straordinari scenari. La città si vuole aprire al mare, al suo elemento vitale, rimuovendo la clausura delle mura medievali e permettere sul loro tracciato l'immagine contrapposta del "teatro marittimo" (Fig. 6). L'idea, di Giacomo del Duca, avrà una gestazione lenta e la realizzazione si compirà - qualche decennio dopo con Simone Gulli; ma la grandiosa scena a mare prefigurata dall'architetto siciliano -la futura "palazzata" - è visivamente anticipata con l'edificazione, sul filo del porto, del Palazzo Senatorio e della contigua Loggia dei mercanti e la pur breve sequenza si annuncia già come un autentico sovvertimento urbanistico dell'assetto preesistente. In una dimensione circoscritta, ma con lo stesso spirito di affrancamento, anche i milazzesi, come dicevo prima, fanno la loro "impertinza civile", e propongono di costruire al posto delle cittadelle militari prima descritte, la nuova chiesa Cattedrale, collocandola a bella posta sopra il fronte, bastionato di levante. Il progetto maturato alla fine del '500 può andare in cantiere solo nel primo decennio del nuovo secolo, nelle forme che ancora ammiriamo. L'idea che guida l'intervento, anche se parzialmente mortificato da una cupola mancante del tamburo, è quello di imporre sull'orizzonte della città fortificata il profilo civile di una architettura di forme classiche di riconoscibile prestigiosa tradizione. Il volume del Duomo doveva apparire al di sopra delle mura come segno rassicurante di unione tra la



città alta e la città che si andava formando fuori le mura: non solo un richiamo di fede posto al di sopra delle contingenze materiali, ma anche un simbolo comunitario di forte coesione per la città tripartita..

Alla brillante relazione hanno fatto seguito alcuni interventi.

Carlo Marullo.

" - Ho colto questo parallelismo tra Milazzo, Messina e Malta, quest'idea del teatro che guarda il mare o che è guardato dal mare e soprattutto il parallelo che certamente andrà indagato in futuro e su questo il relatore potrebbe certamente dire più di me, di quelle che poi furono le influenze del Grunenbergh per motivi diversi, sia sul piano del famoso Cavaliere di Malta, sia sul piano di quello che è stato anche l'intervento nelle fortificazioni di Messina.

Sono tutte cose che probabilmente hanno un nesso tra loro, ma pensare che il Grunenbergh abbia avuto anche a Milazzo un'influenza determinante non è cosa peregrina, come non è peregrino pensare che probabilmente il motivo per cui non furono poi effettuate quelle fortificazioni così proposte fosse esclusivamente un problema di carattere economico. E la realtà economica prevaleva nel momento in cui erano assenti i rischi di aggressione, poi al momento degli attacchi si trovava il denaro, si trovava tutto. Io non sono un esperto della materia però sono grato all'oratore per avermi dato uno spaccato che da messinese mi mancava.

Ing. Pellegrino.

- Chiedo al relatore una puntualizzazione per quanto riguarda il teatro marittimo - chiamato poi "palazzata". Questa a mio avviso costituisce un'innovazione anche sotto il profilo urbanistico e anche dal lato funzionale, perchè il teatro marittimo come fatto innovativo nella sistemazione urbana della città, una prima sistemazione, ha delle peculiarità: diversi piani, il piano terra per la custodia e l'approvvigionamento delle materie che venivano dal porto, su cui direttamente si affacciava, e poi uffici e anche appartamenti per una certa classe dirigente. Dietro questo teatro marittimo poi si sviluppa la città, in alternativa o perlomeno in posizione sussidiaria, originariamente, di quella che era la sistemazione di San Ranieri. Perché la città di Messina nasce proprio a San Ranieri, poi va allargandosi verso l'entroterra della città. La questione poi della fortezza costruita dagli spagnuoli, che è forse storicamente considerata come una reazione ai moti dei Messinesi contro gli spagnuoli, etc. è stata per certi versi devastante perché in quella porzione della città, della penisola di San Ranieri c'era tutta la cultura messinese, c'erano collegi, il primo collegio dei Gesuiti nasce proprio lì, e gli spagnuoli conservano solo le saline distruggendo tutto il resto.

Il relatore prende la parola per chiarire:

- Ho fatto un accenno al tema del teatro marittimo come testimonianza di una scelta urbanistica di dirompente novità. Le fortificazioni tendono ad omologare; l'ingegneria militare è in genere un'ingegneria ripetitiva perchè propone le stesse soluzioni tanto a Malta quanto ad Anversa, ragionando per addizioni di bastioni, che sono muraglie sorde e mute. Queste soluzioni standardizzate, imposte tra l'altro d'autorità attraverso le ragioni difensive, devono essere sembrate alle autorità locali opprimenti e ingombranti. L'invenzione del Teatro marittimo, così come quella di Strada Austria, o del



Fig. 7

*Messina. La città fortificata aperta sul porto e la Cittadella di S. Ranieri. Il disegno, attribuito a Carlos de Grunembergh, è datato 1686.*

Cassaro o dei Quattro Canti, o della Chiesa Madre di Milazzo, è volontà di affermazione, secondo me, della cultura del luogo, di una cultura che nasce sul posto ma che ha riferimenti importanti anche in aree sicuramente più evolute di quelle siciliane, in Toscana, nel Lazio, a Roma, nelle Marche. E' un atteggiamento che non è municipalismo, ma qualcosa di più profondo. Veniamo a De Grunembergh, che non è soltanto un ingegnere militare ma è anche un tecnico sensibile, che sente la forza e la qualità di questa tradizione culturale italiana, e anche siciliana, e costruisce una Cittadella militare perché così gli viene ordinato, ma la riempie di apparati architettonici prorompenti e festosi che poco hanno a vedere con la sobrietà degli edifici fortificati. La porta della Grazia è soltanto una delle 7/8 porte che erano state piazzate all'interno della Cittadella; De Grunembergh costruisce sì un complesso difensivo, puni-



tivo e arrogante quanto si vuole, ma attraverso la decorazione, gli apparati architettonici lo assimila, finchè può, al tessuto nobile dell'architettura messinese (Fig. 7). Il suo nome ricorre infine nelle architetture maltesi, religiose, civili e militari. De Grunembergh è presente anche a Milazzo perchè progetta alcune delle opere complementari della cinta esterna, quelle che vengono solitamente indicate come fortificazioni "Giudici", nel cui disegno sono riconoscibili i criteri progettuali di Carlos de Grunembergh, architetto fiammingo attentissimo alla cultura italiana.

Interviene ancora il socio Carlo Marullo:

- De Grunembergh costruisce il cavaliere del forte S.Carlos, costruisce ancora in altre parti, poi anche lì finiscono i soldi e la fortezza è terminata da altri. Lui ritorna in seguito a Malta e fa altri lavori, sembra a forte S. Angelo, per i quali non viene mai pagato come succedeva spesso a questi geni, a cui si commissionavano queste opere, che venivano sfruttati e poi sempre pagati. A Messina fu almeno pagato.

Chiude il relatore affermando che "a Messina sarà stato giustamente compensato per le sue prestazioni, ma non ebbe una buona sorte la memoria della sua presenza come progettista e direttore dei lavori della grande fortezza di S.Ranieri, e il suo nome fu dimenticato, anzi peggio: un bastione della Cittadella fortunatamente sopravvissuto alla distruzione viene ancora oggi denominato Molo Norimberga, con una incomprensibile storpiatura del cognome De Grunembergh! Chissà se i Messinesi vorranno un giorno ripristinare, se non la Cittadella, almeno la corretta dizione del nome del suo autore: potrebbe essere un piccolo tardivo risarcimento in sua memoria."

Ancora grazie da parte di noi tutti al chiarissimo relatore, per averci illustrato con piacevole ricchezza documentale una pagina della nostra storia rinascimentale.



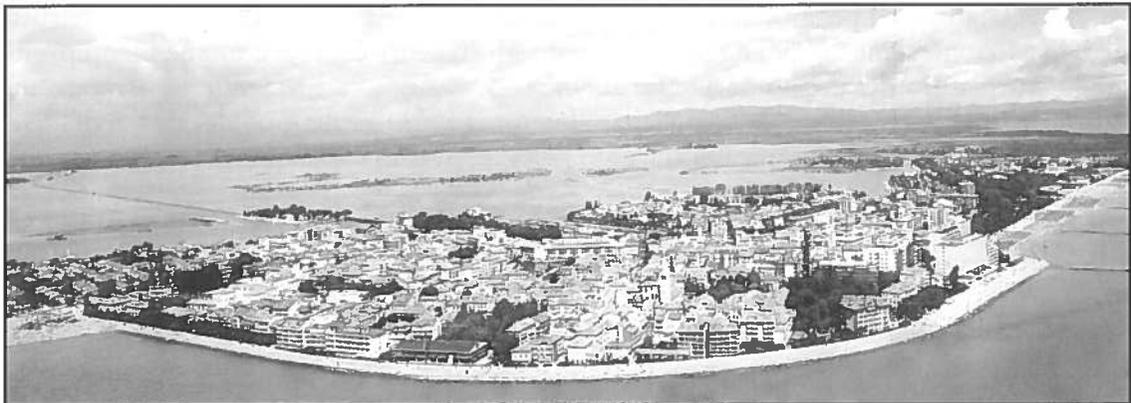


CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO  
DELLA SCOMPARSA DI  
LUIGI RIZZO

AMMIRAGLIO DI DIVISIONE  
MEDAGLIA D'ORO AL V. M.

- MILAZZESE -  
CONTE DI GRADO E DI PREMUDA

Milazzo, 25 giugno 2001



*La città di Grado e la sua laguna*

**I**l Presidente Avv. Stefano Muscianisi, alla presenza dei rappresentanti del Rotary Club di Gorizia Dott. Franco Loru – Presidente – e Dott. Giovanni Pella – Past President –, accompagnati dalle gentili Consorti, del Sindaco di Milazzo Ing. Nino Nastasi, dell'Assessore Comunale ai Beni Culturali Professoressa Stefania Scolaro, della Contessa Maria Guglielmina Rizzo Bonaccorsi figlia dell'Ammiraglio Luigi Rizzo, del di Lei nipote Comandante C. V. Francesco Paolo Rizzo, graditi ospiti del nostro Club e di numerosi soci ha aperto l'incontro commemorativo, organizzato dal Rotary di Milazzo, per onorare la memoria dell'Eroe.

Dopo i saluti agli intervenuti ed il ringraziamento particolare agli amici rotariani del Club di Gorizia, nel cui territorio è compresa la città di Grado, il Presidente Muscianisi ha tenuto a sottolineare il significato della loro partecipazione che rinsalda i rapporti di amicizia con il nostro Club, nello spirito di fratellanza della grande famiglia rotariana.



*Il Presidente Muscianisi introduce i lavori*

Ha preso quindi la parola il relatore della serata Prof. Ernesto Buzzanca che ha trattato il tema **“Luigi Rizzo e Grado nel corso del conflitto 1915-18”**.

«Grado e Milazzo, Egli ha detto, sono due città unite da un identico destino legato al mare. La prima – “l’Isola d’oro” – posta all’estremo del territorio nazionale, al centro di una vasta area tra Porto Buso e l’Isonzo, su un’isola tra mare e laguna, a nord del sistema deltizio dell’Alto Adriatico; la seconda, sorta su un promontorio e poi sviluppata nella retrostante fertile pianura creatasi nei secoli per l’apporto di due fiumi.

Grado di origine romana, primo scalo di navi che risalivano il corso del Natissa verso Aquileia, rifugio di popolazioni che cercavano scampo dalle orde di Attila; terra che come poche sa custodire il fascino della sua storia, con i suoi preziosi edifici, il Duomo e le basiliche, con le sue calli e campielli, il suo piccolo porto canale, l’operosità della sua buona gente.

Milazzo, più antica, risalente al neolitico, sicana, sicula, greca (Mylai) sottratta ai mamertini da Gerone II, poi romana, teatro delle importanti battaglie navali di Caio Duilio (260 a.C.), Ottaviano contro Sesto Pompeo (36 a.C.); bizantina, araba, normanna, sveva, spagnola, borbonica, garibaldina, con il suo importante porto al centro del Mediterraneo, con la sua città murata ed il castello, teatro dei più gloriosi avvenimenti storici dell’isola.

Due città la cui fama è affidata alle splendide spiagge, alle attrezzature turistiche e balneari, ai suggestivi paesaggi, al mare centro di cultura, di civiltà e di progresso.

I rapporti tra Milazzo e Grado nascono all’inizio della guerra 1915-18 per la presenza a Grado di Luigi Rizzo – eroe milazzese della Marina Militare – e per la sua giovane sposa Giuseppina Marinaz, figlia del medico condotto, fervente irredentista originario di Capo d’Istria, ovunque apprezzato per le sue qualità professionali civili e mili-



tari, decorato con la croce al merito di guerra. In casa Marinaz era molto vivo il sentimento di italianità, per altro comune alla maggior parte della popolazione gradese; Giuseppina, in particolare, si era resa protagonista di un episodio di patriottismo per avere issato, con altre donne gradesi, la bandiera bianca indicante via libera ai bersaglieri italiani, sostituita subito dopo con il tricolore, quale massima espressione di italianità, e che si rifiutò di togliere sfidando le reiterate minacce austriache.

Grado, compresa nei confini dell'impero asburgico fin dal trattato di Campoformido, una volta cessata la Repubblica di Venezia, venne occupata dalle truppe italiane il 31 maggio 1915. Acquistò poi una particolare importanza nel corso del conflitto per la sua posizione geografica essendo posta all'imbocco di un golfo, nella cui rada di Muggia stazionavano buona parte delle navi da guerra austriaca, oltre che per la sua vicinanza al fronte, tenuto dalla Terza Armata italiana tra l'Isonzo ed i primi rilievi del Carso.

Luigi Rizzo, che aveva al suo attivo una decennale esperienza marinara acquisita navigando su navi mercantili e poi come ufficiale di vascello della marina militare, giungeva a Grado nel giugno del 1915, proveniente da Venezia. Si faceva ben presto conoscere dai gradesi per la sua abilità, la saggezza ed il mirabile ardimento. Numerosi gli episodi che lo avevano reso popolare come: il disinnescamento di una grossa torpedine che arenatasi sulla spiaggia costituiva un costante pericolo per la città, la messa a punto di una rete telefonica tra le varie batterie del litorale e di tavole di tiro per le artiglierie antiaeree, l'azione di neutralizzazione di vari tentativi nemici relativi alla posa di sbarramenti minati davanti al porto. Sempre all'erta, decorato con medaglia d'argento, interveniva in ogni circostanza a difesa della città ed a portare soccorso. Tra i tanti epi-



*Il relatore Prof. Ernesto Buzzanca*



*il Presidente del Club di Gorizia dott. Francesco Loru*

sodi si ricordano l'intervento in mare in occasione di un incidente occorso al velivolo su cui si trovava Gabriele D'Annunzio, al rientro di un'azione dimostrativa in territorio nemico, prestando le prime cure al Poeta ed adoperandosi per la riparazione dell'aereo, che così poteva riprendere il volo.

A Grado, benvoluto dalla cittadinanza, era inteso il "Comandante" e da tutti era benvoluto per la sua disponibilità, il suo carattere aperto, la sua carica di simpatia, tipica del vecchio lupo di mare.

Biagio Marìn - poeta gradese dai grandi orizzonti e filosofo dalla indomita vita intellettuale - così lo descrive:

"la nostra gente marinara riconosceva il Lui il consanguineo, l'uomo di mare, bonario ed energico, rude ma pieno di sensibilità. Mi pare ancora di vederlo con il berretto un po' all'orza, la mantellina grigioverde, il camminare sbilenco e bilanciante dei marinai nostri. Sapevamo tutti del suo grande coraggio, della sua disinvoltura nel pericolo, della sua bravura di massimo esperto e rotto ad ogni bisogna. I suoi MAS rombavano di giorno e di notte. Erano con Lui due nostri Manzutto e Grammaticolo. Si era fidanzato con una giovane fanciulla del posto figlia del dottore e questo legame lo rendeva caro al popolo di Grado".

La giovane fanciulla si chiamava Giuseppina e Ruggero D'Ondes, scrittore milazese, così la descrive:

"di temperamento gaio e vivace aveva quella bellezza che è delle donne venete: una spigliatezza fatta di grazia che vinceva qualsiasi taciturna riservatezza, due occhi soffici di tenera luce, un sorriso estremamente gentile, una parola semplice e schiva, cui l'esperienza del dialetto veneto dava maggiore dolcezza ed armonia".



*Omaggio floreale alla contessa Guglielmina Rizzo Bonaccorsi*

Rizzo, partendo da Grado, effettuava numerosi agguati con i suoi MAS, la posa di mine e varie ricognizioni nel vallone di Muggia, con un'attività che non dava tregua alla flotta austriaca. Per avere operato in appoggio a monitori inglesi e catturato aviatori nemici, otteneva nel maggio 1917 la sua seconda medaglia d'argento.

Ma i gradesi certamente non dimenticheranno l'opera di Rizzo nelle tristi giornate di Caporetto quando, sotto un intenso bombardamento da artiglieria pesante, piogge torrenziali, violento vento di scirocco ed acqua alta, salvava numerosi profughi e recuperava materiali e munizioni, curando l'imbarco sui Faa di Bruno, Cappellini, Sauro, Saetta, cercando di distruggere quanto poteva restare pericolosamente in mano al nemico.

Trovava il tempo di celebrare in tutta fretta le nozze il 28 ottobre ma, subito la cerimonia, la giovane sposa doveva lasciare Grado per non cadere in mano nemica essendo stata condannata dal governo austriaco, assieme a suoi familiari, per collaborazionismo con gli italiani.

Rizzo resterà a Grado per neutralizzare depositi di munizioni a Barbana, Porto Buso Canalmuro e S.Andrea, per risalire con il suo MAS lungo i canali verso Marano, Caorle, Concordia, Ca Fassina, S. Gaetano, per prendere contatti con reparti italiani ed ostacolare con ogni mezzo l'avanzata nemica.

Verranno poi le imprese di Trieste con l'affondamento della Wien, la beffa di Buccari e Premuda con il fallimento dell'azione nemica alla vigilia della "battaglia del solstizio";



tutte vittorie determinanti per l'andamento del conflitto, frutto di meticolose preparazioni che contribuiranno a sostenere il morale dei soldati al fronte e che segneranno la indiscussa supremazia italiana in Adriatico.

Alle medaglie d'argento, acquisite durante il servizio a Grado, se ne aggiungeranno una quarta, due medaglie d'oro e due promozioni per merito di guerra.

Rizzo entrerà nella leggenda ed i gradesi gli tributeranno onori e riconoscimenti, gli dedicheranno una strada e gli conferiranno la nomina a cittadino onorario.

La mattina del 28 agosto 1933 la Città, addobbata con bandiere tricolori, accoglierà Rizzo e la consorte mentre una folla si ammassava sul molo e la campana maggiore del Duomo suonava a distesa. Sulla gradinata cinque pescatori, in maniche di camicia, secondo una vecchia tradizione come ai tempi della Serenissima, andranno loro incontro seguiti dal Sindaco che consegnerà all'Eroe le chiavi della Città.

Oggi, a distanza di tempo, con la graditissima presenza di soci del Club di Gorizia, Grado e Milazzo, in nome di un patrimonio comune, rinsaldano i loro rapporti di amicizia, nella certezza di custodire valori e sacre memorie che rendono grande la nostra Nazione.



*Il Presidente Loru e il Dott. Pella con le consorti, in visita a Tindari accompagnati dal Presidente Muscianisi*



*Milazzo - Monumento a Luigi Rizzo*

Dopo il rituale scambio di doni tra i Presidenti dei Club di Gorizia e di Milazzo ed un omaggio floreale alle gentili Signore, il Presidente Muscianisi ha fatto dono ai presenti di una preziosa medaglia coniata dal Club per ricostruire l'evento ed ha auspicato che l'incontro appena concluso possa rappresentare l'avvio di proficui rapporti tra la realtà goriziana e la nostra, accomunati dall'interesse di valorizzare la vasta cultura del mare.



*Milazzo e il suo mare*



